

HERMANN HELLER E LA VOLKSBILDUNG WEIMARIANA: UN PONTE TRA «COSTITUZIONE FORMALE» E «COSTITUZIONE MATERIALE»

HERMANN HELLER AND THE WEIMARER VOLKSBILDUNG. A BRIDGE BETWEEN «FORMAL AND MATERIAL CONSTITUTION»

SARA LAGI*

Abstract: dinanzi alla *Weimarer Verfassung* che poneva al suo centro il principio della sovranità democratica e i *Grundrechte*, Hermann Heller fu tra i protagonisti del dibattito giuridico e politico del tempo che si pose la stringente questione di come colmare la «distanza» tra «costituzione formale e materiale». In questo saggio, verrà preso in esame un aspetto specifico della risposta che egli diede a questo problema, ossia il suo impegno pratico e teorico a favore delle *Volksbildung* tedesca, considerata in rapporto al testo costituzionale che la istituzionalizzò.

Keywords: «costituzione formale e materiale» – *Volksbildung* – sovranità democratica – forma di governo – diritti sociali

Abstract: in front of the *Weimarer Verfassung* established on the key principles of democratic sovereignty and fundamental rights, Hermann Heller – one of the leading figures of the Weimar legal and political debate – reflected on how to bridge the «gap» between «formal and material constitution». This essay will address a specific aspect of Heller's answer to such an issue, namely his practical and theoretical commitment in favour of the German *Volksbildung*, which will be considered in relation to the constitution institutionalizing it.

Keywords: «formal and material constitution» – *Volksbildung* – democratic sovereignty – form of government – social rights

* Sara Lagi, Professoressa associata di Storia delle istituzioni politiche GSPS-03/B, Università degli Studi di Firenze. Email: sara.lagi@unifi.it

1. Hermann Heller e la «sfida» di Weimar

Si è parlato e si continua a parlare di un «Laboratorio Weimar» per indicare, tra le altre cose, il dibattito giuridico, politico e filosofico che, durante il tormentato primo dopoguerra tedesco, si sviluppò attorno alla nuova e fragile Repubblica e alla costituzione sulla quale essa era stata edificata. Un dibattito ricco, che coinvolse eminenti giuristi, filosofi e politologi del tempo quali Carl Schmitt, Robert Redslob, Gustav Radbruch, Ernst Fraenkel, Hans Kelsen, Hermann Heller e che, per certi aspetti, sembrò scaturire dal fin troppo veloce trasformarsi della costituzione tedesca in oggetto di critica e contestazione: attorno ai principi democratici e socialmente avanzati che essa veicolava non riuscì mai a prendere forma e a consolidarsi un diffuso consenso¹.

Con questo problema si misurò una delle voci più originali dell'epoca weimariana: il giuspubblicista ed esponente della socialdemocrazia tedesca² Hermann Heller (1891-1933) che, di origini austriache ma tedesco naturalizzato³, aderì alla giovane Repubblica con passione e convinzione. Alla base delle sue principali opere, pubblicate tra la prima metà degli anni '20 e nel periodo immediatamente antecedente alla sua morte, sopravvenuta in circostanze drammatiche durante il suo esilio a Madrid, sono ravvisabili, a mio giudizio, due macro-tendenze, tra loro collegate. Innanzitutto, quella che, ad oggi, è stata e continua ad essere oggetto di approfonditi studi da parte della letteratura scientifica nazionale e internazionale, ossia la riflessione critica che Heller sviluppò – in funzione sia anti-kelseniana, sia anti-schmittiana – relativamente al concetto di Stato, sovranità e diritto, così come, sul piano più strettamente metodologico, al rapporto tra sapere giuridico, storia, etica, sociologia e scienza politica⁴. Heller considerava il formalismo kelseniano come il risultato estremo di una civiltà giuridica che aveva dissolto il problema della legittimità in quello della legalità. La soluzione che egli proponeva a questa enorme questione non era tuttavia il decisionismo à la Schmitt bensì la capacità di pensare alla legalità e alla legittimità in termini dialettici e quindi di concepire lo Stato quale soggetto pienamente sovrano seppur entro i limiti fissati da un ordinamento giuridico che, a sua volta, traeva la sua legittimità dal corpo sociale⁵. Proprio la profonda attenzione che il giurista riservò al rapporto dialettico tra legalità e legittimità, tra principi giuridici e realtà sociale, oltretutto la sua idealità socialdemocratica, lo portarono anche a

¹ C. Sbailò, 2007. Cf. E. Sferrazza Papa, 2022.

² Agli inizi del '900, Heller professò un socialismo non marxista e non internazionalista, che parlava di emancipazione sociale e politica della classe operaia nel quadro di uno Stato nazionale e democratico, fondato su istituzioni di carattere rappresentativo e sul rispetto delle minoranze. Non di Marx fu erede Heller, bensì di Ferdinand Lassalle, che egli, per sua stessa ammissione, ammirò profondamente e, a mio avviso, anche di quell'Eduard Bernstein che, con le sue *Voraussetzungen des Sozialismus* (1899), aveva gettato le basi del socialismo europeo in chiave liberale. H. Heller, 1919, 5-12.

³ W. Schluchter, 1984, 45-63.

⁴ H. Heller, 1926; H. Heller, 1927. Cf. U. Pomarici, 1989; D. Dyzenhaus, 2003; G. Bisogni, 2005; M. Llanque, 2010; M. Henkel, 2011; C. Atzeni, 2023.

⁵ H. Heller, 1927, 48 ss.

interrogarsi criticamente sulle concrete condizioni di esistenza della Repubblica weimariana.

Egli riteneva che non fosse sufficiente aver scritto una costituzione fondata sulla sovranità del popolo, sul rispetto delle libertà fondamentali e socialmente avanzata, poiché, a suo parere – e non potrebbe essere diversamente date le premesse dalle quali egli muoveva – ogni costituzione constava sempre e inevitabilmente di una dimensione formale («giuridico formale»), che coincideva con il testo costituzionale vero e proprio, nel quale andava a confluire una serie di norme, e quella «sociale-materiale», che invece rimandava alla realtà concreta, storica e sociale, ai rapporti tra le classi e che influenzava la «costituzione formale», pur svolgendosi entro i limiti da essa stabiliti⁶.

Per Heller, la «sfida» posta dalla Repubblica democratica tedesca, i cui esiti avrebbero determinato la sua stessa sopravvivenza o meno, consisteva nel comprendere come collegare queste due «anime» della costituzione. In tal senso, era vitale far sì che la «costituzione formale» rimanesse «ancorata» a quella «sociale-materiale», ossia che la legalità fosse sorretta da una autentica legittimità democratica. Della complessa e articolata risposta che il giurista cercò di dare a questa «sfida», tutt'altro che astratta, prenderò in considerazione un aspetto molto specifico che, come argomenterò nelle prossime pagine, ha a che fare con l'affermarsi nel primo dopoguerra tedesco della c.d. *Volksbildung* (educazione popolare) e con il contributo pratico e teorico che Heller diede allo sviluppo di quest'ultima.

2. Guardando al testo: sovranità democratica e diritti sociali nella costituzione di Weimar

Durante il 1919, nella «capitale» del Neoclassicismo tedesco, si svolsero i lavori della l'Assemblea costituente tedesca, le cui principali forze politiche furono l'M.S.P.D. (Partito Social-democratico di maggioranza) e l'U.S.P.D. (Partito socialdemocratico indipendente di Germania) che si sarebbero riuniti nel 1922, dando vita di nuovo alla S.P.D. (Partito socialdemocratico tedesco), lo Zentrum, il Partito democratico, il Partito popolare nazionale e il Partito popolare. La U.S.P.D. si collocava a sinistra dell'M.S.P.D., dello Zentrum e del Partito democratico, laddove le principali forze di destra erano il Partito popolare nazionale e il Partito popolare⁷.

In un clima politicamente e socialmente incandescente, segnato dallo sviluppo dei Consigli degli operai e dei soldati che, agli occhi di molti, e non soltanto degli esponenti della vecchia classe dirigente guglielmina, rappresentavano una pericolosa «minaccia bolscevica», la veloce elezione a suffragio universale maschile e femminile della Assemblea costituente esprimeva l'adesione delle principali forze politiche tedesche ad un

⁶ H. Heller, 1934. Su questo tema: G. Di Donato, 2025, 9-10.

⁷ G. Corni, 2021, 38-41.

indirizzo di tipo legalitario⁸. I tre partiti politici più forti che emersero dalle elezioni furono l'M.S.P.D. (37,9%), lo Zentrum (19,7%), e il Partito democratico tedesco (18,5%): il processo costituente si fondò sul non facile accordo tra questi tre partiti⁹.

Tuttavia, relativamente ai socialdemocratici, la collaborazione con i partiti «borghesi» e la scelta legalitaria dovrebbero essere tenute distinte: la prima fu in buona parte dettata dalla consapevolezza di non poter contare su di una maggioranza schiacciante né all'interno della neoeletta Costituente, né all'interno delle assemblee regionali (Landtage) dei Länder più grandi e importanti¹⁰, mentre la seconda rimandava, almeno in parte, all'«anima» riformista e democratica che, pur coesistendo con quella rivoluzionaria, aveva caratterizzato il partito socialdemocratico sin dalla sua fondazione¹¹.

All'indomani del crollo del secondo *Reich*, l'M.S.P.D. si schierò a favore della democrazia intesa quale sistema di governo fondato sulla garanzia dei diritti fondamentali e della rappresentanza politica, assumendo al contempo il controllo dei Consigli degli operai e dei soldati e autorizzando, nella persona del Ministro della Difesa, Gustav Noske, la repressione della insurrezione spartachista nel gennaio del '19, pochi giorni prima delle elezioni della Assemblea costituente¹². Il processo costituente si svolse in maniera relativamente spedita: l'11 agosto dello stesso anno la costituzione repubblicana, federale e democratica di Weimar venne solennemente promulgata.

Sarebbe un'ambizione eccessiva (e irrealistica) offrire un quadro sistematico del contenuto della *Weimarer Reichsverfassung* nello spazio di poche pagine¹³. Vorrei piuttosto soffermarmi su due aspetti del testo costituzionale che mi sembrano rilevanti in rapporto al tema qui trattato, ossia 1) la forma di governo, di cui mi limiterò ad analizzare il carattere «dualistico» e 2) i *Grundrechte*. Redatta dal giurista liberaldemocratico Hugo Preuss, la costituzione di Weimar configurava la *Regierungsform* innanzitutto attorno a «due principali centri di autorità», ossia il parlamento (*Reichstag*) e il Presidente della Repubblica (*Reichspräsident*). Si profilava così una forma di governo «dualistica», imperniata sul principio parlamentare e su quello presidenziale che, sul piano concettuale, era non poco debitrice nei confronti della lezione di Robert Redslob¹⁴.

Gli articoli 68 e 54 stabilivano, rispettivamente, che il parlamento centrale, democraticamente eletto, legiferasse e che il Cancelliere e i ministri avessero bisogno

⁸ G. Mai, 2011, 45.

⁹ C. Mortati, 2019, 7-11.

¹⁰ G. Mai, 2011, 30.

¹¹ Come molti altri partiti socialisti europei, anche la socialdemocrazia tedesca aveva «oscillato», sin dal Congresso fondativo di Gotha (1875), tra istanze riformiste, favorevoli alle istituzioni democratico-parlamentari, e la rivendicazione di una grande rivoluzione proletaria, marxianamente intesa, quale obiettivo finale della sua stessa azione politica.

¹² R. Car, 2024, 124-125.

¹³ La letteratura in merito è pressoché sterminata. Mi limito ad alcuni contributi, più recenti: C. Sbailò, 2007; P. Ridola, 2016; G. Gusy, 2018; H. Dreier, G. Waldhoff, 2018; G.F. Ferrari, S. M. Moraldo, 2021; A. Carrino, 2021; M. Gregorio, P. Corona, 2024; A. Baldassarre, 2024.

¹⁴ C. Mortati, 1973, 198-200.

della sua fiducia¹⁵. Si assisteva così ad una parlamentarizzazione del governo, che non solo veniva considerata dai socialdemocratici come l'unica, credibile alternativa ad un governo «rivoluzionario»¹⁶ ma che rappresentava di per sé un elemento di rottura rispetto all'assetto politico e istituzionale della Monarchia guglielmina, a lungo caratterizzatosi per governi privi di qualsiasi responsabilità nei confronti dell'organo legislativo¹⁷. Dalla complessa architettura costituzionale weimariana, il parlamento, quale organo politico di assoluto rilievo, emergeva così come un elemento di novità rispetto al passato imperiale. A loro volta, gli artt. 47, 53 e 48 attribuivano al Presidente della Repubblica funzioni di tipo esecutivo, ossia – andando per ordine – il comando delle forze armate, la nomina del Cancelliere e una serie di rilevanti poteri relativi allo «stato di emergenza».

Il «dualismo» weimariano si presta a più livelli di lettura, fra i quali mi preme sottolinearne tre, in particolare: dal punto di vista del dibattito politico in seno all'Assemblea costituente, esso può essere considerato come il risultato di un complesso compromesso tra socialdemocratici, favorevoli al parlamentarismo, secondo i quali la presidenza della repubblica doveva essere una istituzione di tipo semplicemente rappresentativo, e il partito democratico, appoggiato dagli altri partiti borghesi, che perorava invece l'elezione diretta del Presidente della Repubblica¹⁸. Se invece volgiamo lo sguardo, in termini comparatistici, al sistema di governo del secondo *Reich*, allora il dualismo di epoca weimariana sembrava ricalcare, in chiave repubblicana, quello tra parlamento e *Kaiser*¹⁹. Infine, se adottiamo la prospettiva di Hugo Preuss, allora la scelta «dualistica» rispondeva alla esigenza di controbilanciare il *Reichstag*, attraverso un Capo di Stato dotato di ampi poteri, in modo tale da scongiurare la eventuale trasformazione del regime parlamentare in uno di tipo «assembleare»²⁰. Non entrerò nel merito dei limiti e delle contraddizioni insite nella forma di governo introdotta dalla nuova costituzione, sui quali esiste una ampia letteratura²¹. Mi preme piuttosto rilevare come, a differenza del «dualismo» imperiale *Reichstag-Kaiser*, sia il parlamento, sia il Presidente della Repubblica traevano la loro fonte ultima di legittimazione politica dal popolo, poiché, come recitava l'art. 1 della costituzione, da esso «emanava il potere statale»²².

Al principio della sovranità democratica, declinata nella forma di un governo di tipo «dualistico», si accompagnava poi la seconda parte della costituzione, dedicata ai «diritti e doveri fondamentali dei cittadini tedeschi» che includeva sia classici diritti di libertà

¹⁵ Per il testo (in tedesco) della Costituzione di Weimar e quindi per tutti gli articoli della Costituzione richiamati in questo saggio, rimando all'Archivio online di Storia delle costituzioni dell'Università di Torino: http://www.dircost.unito.it/cs/pdf/19190811_germaniaWeimar_ted.pdf.

¹⁶ J. Casquete, J. Tajadura, 2022, 65-66.

¹⁷ O. Hintze, 1980, 27-49; Demarchi, 2025.

¹⁸ J. Casquete, J. Tajadura, 2022, 72.

¹⁹ O.F.R. Harardt, C.M. Clark, 2018, 16-17.

²⁰ L. Fabiano, 2023, 15-19.

²¹ Per una sistematica ed efficace panoramica sui contributi scientifici più recenti, pubblicati in occasione dei 100 anni della *Weimarer Reichsverfassung*, che contengono una riflessione, tra le altre cose, proprio su tali contraddizioni e limiti, rimando a: A. Di Martino, 2019, 1-17.

²² P. Ridola, 2014, 12. Si veda inoltre, sul tema: U. Villani-Lubelli, 2017, 122-135.

civile e politica, sia veri e propri diritti sociali. La costituzionalizzazione di quest'ultimi era funzionale alla costruzione di una nuova democrazia che, sia come forma di governo, sia come forma di convivenza civile, non doveva fondarsi solo e soltanto sul principio della eguaglianza liberale per eccellenza, ossia quella formale, ma anche sulla «eguaglianza materiale»²³. Ciò implicava andare oltre il dogma tutto liberale, e molto ottocentesco, secondo cui lo Stato doveva «ritirarsi» dalla società, così come riconoscere che i diritti politici, in assenza di condizioni di vita dignitose, non potevano essere considerati uno strumento serio ed efficace di integrazione sociale e politica²⁴. La costituzione weimariana prevedeva altresì che lo Stato intervenisse nel tessuto economico e sociale per combattere le diseguaglianze sociali e promuovere un reale benessere per la collettività. In tal senso, il diritto alla proprietà privata veniva sì riconosciuto ma poteva essere limitato laddove fosse necessario «soddisfare esigenze preminenti di pubblico interesse», poiché l'intera vita economica doveva «corrispondere alle norme fondamentali della giustizia e garantire a tutti un'esistenza degna dell'uomo» (art. 151). Tale principio improntava a sé anche gli altri articoli del Capo IV «Educazione ed istruzione» e del Capo V «La vita economica», che contenevano una serie di norme in base alle quali lo Stato agiva in ambito socio-economico contro eccessive disparità e i cittadini avevano il diritto a ricevere prestazioni (dirette o indirette) da parte dello Stato stesso. Nello specifico, gli artt. 144, 145, 146 e 148 del Capo IV introducevano un sistema di istruzione pubblico, gratuito e obbligatorio fino all'età di 18 anni, sotto il controllo dello Stato, che si impegnava a stanziare fondi *ad hoc* per fornire sussidi a favore dei ragazzi e delle ragazze, proveniente da ceti sociali svantaggiati. L'art. 148, a sua volta, istituiva il sistema della *Volksbildung*, ossia dell'educazione popolare.

All'interno del Capo V, l'art. 155 e l'art. 156 affidavano allo Stato compiti importanti relativamente alle politiche abitative e alla «socializzazione delle imprese», contemplata in casi specifici a tutela dell'«interesse generale». A sua volta, l'art. 161, che prevedeva diritti sociali a favore del lavoro, dei malati, dei poveri e della maternità, rappresentava il «cuore» del nuovo Stato sociale tedesco. Il carattere marcatamente sociale della costituzione weimariana²⁵ non può essere del tutto disgiunto dalla rilevante esperienza della legislazione sociale di epoca bismarckiana²⁶. Tuttavia, la costituzionalizzazione dei diritti sociali e il maggior peso dello Stato in ambito economico e sociale, riconosciuti dalla *Weimarer Verfassung*, erano soprattutto espressione di una precisa consapevolezza che si era fatta strada e si era imposta proprio all'interno della Costituente. A fronte di una società ormai di massa e di un incremento della presenza dello Stato che, durante la guerra, si era concretizzato in provvedimenti sociali volti a garantire una ampia mobilitazione popolare, le principali forze politiche dell'Assemblea – dai socialdemocratici ai cattolici, passando per i nazionalisti avversi all'economia di mercato – si trovarono

²³ H. Dreier, 2018, 176-180.

²⁴ G. Ritter, 2003; F. Conti, G. Silei, 2021, 73-75.

²⁵ M. Stolleis, 2019, 49-70; G. Rebuffa, 2011, 340-341.

²⁶ G. Ritter, 2003, 64 ss.

sostanzialmente d'accordo, sebbene per motivazioni differenti, nel ritenere che le libertà liberali non fossero più sufficienti²⁷. Di ciò era profondamente convinto anche Heller per il quale tuttavia non bastava aver scritto una nuova costituzione che, oltre ai diritti sociali, riconosceva la sovranità al popolo quale «fulcro» dell'intero edificio statale. Era necessario piuttosto colmare la distanza tra «costituzione formale e materiale», tra, da un lato, i principi istituzionali (contenuti nella prima e che attenevano alla forma di governo così come ai diritti fondamentali) e, dall'altro, le condizioni sociali ed economiche che rimandavano invece alla seconda²⁸. Con questo obiettivo, e coerentemente con la sua visione socialdemocratica, Heller proponeva così la creazione di un *Sozialer Rechtsstaat*, a partire dalla applicazione dei diritti sociali e soprattutto delle misure in campo economico previste dalla costituzione, in particolare quelle contemplate dall'art. 156 che, secondo lui, delineavano una vera e propria «democrazia economica»²⁹. Sarebbero state così gettate le basi per un progressivo superamento di quelle disparità economiche e sociali che, a suo giudizio, affliggevano la classe lavoratrice tedesca e che le impedivano di essere parte realmente attiva della nuova Repubblica e in grado di influire sulle decisioni politiche³⁰: egli concludeva che, soltanto in questo modo, il nuovo Stato avrebbe potuto contare su di una reale legittimità democratica. In questa precisa prospettiva, anche gli articoli della costituzione in materia educativa rivestivano, ai suoi occhi, una notevole importanza, in particolare l'art. 148³¹. Vediamo in che senso.

3. Hermann Heller e la *Volksbildung* weimariana come educazione alla democrazia

L'interesse di Heller per la *Volksbildung* fu tutt'altro che espressione di pura astrazione teorica e filosofica. Esso andava ad inserirsi in un contesto storico e politico che in Germania (ma non solo) si caratterizzò per un vivace sviluppo delle cosiddette *Volkshochschulen* (scuole popolari). La *Volksbildung*, intesa come educazione rivolta ad adulti che, per ragioni legate essenzialmente alla loro estrazione sociale, non potevano accedere ai livelli superiori dell'istruzione nazionale, aveva cominciato a prendere forma in Germania già alla fine dell'800, alimentata da una progettualità riconducibile al «riformismo illuministico e borghese»³². Essa aveva dunque «esordito» sulla scena tedesca come espressione di una borghesia «progressista», animata da uno «spirito humboldtiano», che mirava ad una «integrazione delle classi sociali». La nascita della Repubblica democratica rappresentò un momento di svolta per il movimento della

²⁷ M. Stolleis, 2018, 208-217.

²⁸ Cf. G. Di Donato, 2025, 9-10.

²⁹ H. Heller, 1924a, 314-315; sul tema: G. Gozzi, 2024, 95-99.

³⁰ H. Heller, 1925, 527-563; H. Heller, 1928, 423-433.

³¹ H. Heller, 1924a, 307-316.

³² T. Dostal, C.H. Stifter, 2018, 170. Cf. J. Schrader, E.D. Rossmann (hrsg.), 2019.

Volksbildung tedesca, quale *Erwachsenenbildung*, poiché essa veniva prevista all'interno di una costituzione repubblicana e democratica, dal carattere marcatamente sociale³³.

Sin dal 1919, si assistette ad una vera e propria «esplosione» numerica delle *Volkshochschulen*³⁴, che tuttavia non devono essere confuse con un'altra tipologia di scuole che si diffuse con successo nella Germania del primo dopoguerra, ossia le *Heimvolkshochschulen*. Le prime, collocate nei principali centri urbani del paese, offrivano corsi serali e risentivano di una serie di influssi specifici, come il *British University Extention Movement*, la *Volksbildung* austriaca, che conobbe anch'essa una impressionante fioritura proprio nella prima metà del '900, il movimento di emancipazione femminile e non da ultimo quello dei lavoratori, sebbene le *Volkshochschulen*, in quanto istituzioni del tutto indipendenti dalle appartenenze partitiche, fossero ben distinte dalle *Arbeiterschulen* che rispondevano direttamente alla S.P.D.³⁵. Le seconde erano invece radicate nelle campagne, nella forma di collegi aperti a ragazze e ragazzi sotto i 21 anni di età, e si ispiravano al modello delle *Folkehøgskole* danesi, affermatesi nel secolo precedente³⁶. Lo sviluppo e il radicamento sul territorio delle *Volkshochschulen* tedesche si andava ad inserire, a sua volta, in una precisa cornice giuridica, quella stabilita dall'art. 148 della *Verfassung* weimariana, che recitava:

«In tutte le scuole si deve tendere a sviluppare la formazione morale, il sentimento civico, la virtù privata ed il valore professionale, nello spirito del germanesimo e con lo scopo della riconciliazione fra i popoli. Nelle scuole pubbliche l'insegnamento deve essere impartito in modo da non ledere il sentimento di coloro che dissentono dalle opinioni della maggioranza. L'insegnamento civico e quello del lavoro manuale devono essere impartiti nelle scuole. Ogni scolaro, all'atto del compimento dell'obbligo scolastico, riceve una copia della costituzione. L'insegnamento popolare (*Volksbildungswesen*), compreso quello delle università popolari, deve essere favorito dal Reich, dai Länder e dai Comuni».

Al pari delle scuole e delle università pubbliche, le *Volkshochschulen*, attraverso le quali la *Bildungsbewegung* era stata dunque «istituzionalizzata», venivano riconosciute come parte integrante di un vero e proprio progetto educativo a livello nazionale, che si prefiggeva di sostenere e irrobustire la giovane repubblica, diffondendo il «sentimento civico» così come il (tutt'altro che scontato) rispetto per le opinioni della minoranza, dando vita e alimentando così un vero e proprio processo di educazione alla democrazia³⁷. Dal punto di vista istituzionale, si stabiliva anche che le *Volkshochschulen* fossero adeguatamente sostenute sul piano finanziario dallo Stato, dai Länder e dai Comuni. La costituzione di Weimar offriva così una «legittimazione» potente alla *Volksbildung* che era del tutto coerente con l'appoggio politicamente trasversale che l'art.

³³ J. Olbrich, 2001, 139-216; J. Schrader, I. Weilage, S. Thomsen, 2020, 233.

³⁴ Ivi, 174. Cf. S. Marg, F. Walter, 2011, 7-8.

³⁵ M. Friedenthal-Haase, 2018, 153-155. Sul *British University Extention Movement*: A. Lawrie, 2014, 56-85; sulla *Volksbildung* austriaca: C.H. Stifter, 2002.

³⁶ M. Friedenthal-Haase, 2018, 155.

³⁷ J. Schrader, I. Weilage, S. Thomsen, 2020, 232-233. Cf. P. Ciupke, F. J. Jelich, 1996.

148 (e con esso il Capo IV sulla «Educazione e Istruzione») aveva ricevuto in fase costituente da parte dei socialisti, di molti liberali e dei cattolici³⁸.

Il collegamento, costituzionalmente riconosciuto, tra educazione popolare e il nuovo Stato democratico si esplicitava peraltro nel programma educativo promosso e attuato dalle *Volkshochschulen*. Tra queste, ne era un esempio quella della Turingia³⁹, una delle più importanti dell'epoca weimariana, che si fondava su alcuni «pilastri», tutti considerati essenziali per favorire lo sviluppo di una società democratica: il libero accesso, l'autodeterminazione degli studenti e la libertà di insegnamento⁴⁰. Essa, insieme a molte altre scuole popolari di questo periodo, cercava inoltre di trasporre la sua «vocazione» democratica a livello più propriamente organizzativo e «istituzionale», come emergeva dal suo Statuto interno che prevedeva, tra le altre cose, la presenza di una vera e propria rappresentanza studentesca⁴¹.

Nel contesto weimariano, la *Volksbildung* venne istituzionalizzata con l'obiettivo di promuovere una cittadinanza consapevole e democratica, esprimendo così quella esigenza di connettere legalità e legittimità, forma di governo e società, avanzata e condivisa dallo stesso Heller. Tuttavia, per comprendere il suo personale contributo all'educazione popolare e in quale misura questa potesse essere, per lui, utile a colmare il divario tra «costituzione formale» e «costituzionale materiale», è necessario, a mio giudizio, prendere in considerazioni due specifici aspetti, tra loro interconnessi: il primo che riguarda la partecipazione di Heller, sul piano operativo, allo sviluppo della *Volksbildung* weimariana e il secondo che attiene alla dimensione più propriamente teorica. Andiamo per ordine.

Innanzitutto, Heller fu un attivo organizzatore della *Volksbildung* tedesca. Immediatamente dopo la fine della guerra, il suo nome cominciò a diventare noto e apprezzato nell'ambiente della *Volksbildungsbewegung*: il giovane giurista fu tra gli intellettuali del tempo ad essere direttamente incaricato da parte del Ministero prussiano del Culto e della Pubblica Istruzione di curare la formazione dei docenti e dei responsabili delle *Volkshochschulen* tedesche. Tra il 1919 e il 1920, egli svolse vari seminari nei quali trattava il rapporto tra educazione popolare e politica, così come le differenze fondamentali tra le scuole popolari e le c.d. scuole di partito⁴². Proprio nel novembre 1919, insieme ad un altro grande protagonista del «Laboratorio Weimar», il giuspubblicista socialdemocratico Gustav Radbruch, e a Wilhelm Spiegel, esponente della S.P.D., Heller fondò la *Volkshochschule* di Kiel che cominciò ad essere attiva a partire dal gennaio del 1920.

³⁸ E.D. Rossmann, 2018, 137.

³⁹ Fondata formalmente nel settembre del 1919.

⁴⁰ M. Friedenthal-Haase, 2018, 155-157.

⁴¹ Ivi, 156.

⁴² K. Meyer, 1967, 300-302.

Nello stesso anno egli formalizzò la sua adesione al partito socialdemocratico e ottenne l'abilitazione alla libera docenza universitaria⁴³. Nel 1921, si trasferì a Lipsia dove cominciò a lavorare per il sistema delle biblioteche pubbliche della città, in collaborazione con Walter Hofmann, che di quell'imponente sistema era stato teorico e poi fondatore e direttore. Nel frattempo, il suo interesse e il suo impegno concreto per la *Volksbildung* non erano mai venuti meno, fino a quando, nel 1922, egli divenne il direttore del *Volksbildungsamt* di Lipsia, che era stato istituito in precedenza per organizzare le attività culturali della città. Heller seppe utilizzare questa posizione di rilievo per dare vita ad una *Volkshochschule*, riuscendo peraltro ad avere l'appoggio dell'Università e delle principali organizzazioni dei lavoratori⁴⁴. Era importante, a suo parere, far sì che le *Volkshochschulen* fossero ben radicate nel contesto cittadino e, in tal senso, che fossero sostenute economicamente *in primis* dai Comuni, perché solo in questo modo esse avrebbero potuto salvaguardare una certa autonomia rispetto allo Stato⁴⁵. Lo stesso *Volksbildungsamt*, che costituiva, ai suoi occhi, una istituzione indispensabile per conseguire tale risultato, doveva godere di una ampia «libertà di manovra», ad esempio nella gestione degli stipendi da erogare ai docenti, nella manutenzione delle aule, nella organizzazione e nello svolgimento delle lezioni seminariali⁴⁶. Heller era inoltre ben consapevole del peso che la S.P.D. aveva in alcune delle maggiori città del paese e quindi, da socialdemocratico, riteneva di vitale importanza rafforzare il collegamento tra educazione popolare e Comuni cittadini. Sebbene molto attento a sottolineare la distanza tra *Volkshochschulen* e scuole di partito, egli era infatti convinto che le prime dovessero essere indirizzate in particolar modo alla classe lavoratrice, che proprio la socialdemocrazia doveva rappresentare. Tale convinzione emergeva chiaramente da tutti i suoi saggi e articoli dedicati, nel corso degli anni '20, alla *Volksbildung*, nei quali egli prendeva molto sul serio sia l'art. 1, sia l'art. 148 della costituzione: il principio della sovranità democratica presupponeva cittadini pienamente consapevoli del ruolo che la costituzione riconosceva loro e in grado di partecipare attivamente alla vita politica. Ciò valeva in particolare per la classe lavoratrice che, nella Repubblica weimariana, poteva finalmente contribuire alla conduzione dello Stato. Ma per conseguire una reale integrazione sociale e politica dei lavoratori, non era sufficiente riconoscere i diritti fondamentali e affermare che tutto il potere discendeva dal popolo. Accanto all'attuazione delle misure in ambito economico previste dalla costituzione, era necessario, secondo Heller, garantire alla classe operaia una adeguata educazione, che fosse educazione alla democrazia, proprio attraverso le *Volkshochschulen*⁴⁷.

Avvalendosi peraltro della ricca esperienza fatta «sul campo» a Kiel e a Lipsia, Heller non si limitava ad affermare il collegamento tra *Volksbildung* e classe lavoratrice, egli

⁴³ S. Marg, F. Walter, 2011, 7-8.

⁴⁴ K. Meyer, 1967, 300-303. Cf. M. Llanque, 2019, 23-24.

⁴⁵ H. Heller, 1922, 615-616.

⁴⁶ Ivi, 616.

⁴⁷ Ivi, 611-612; H. Heller, 1924b, 630-636.

delineava il processo educativo che, secondo lui, doveva essere intrapreso nelle scuole popolari. Egli riteneva innanzitutto che l'educazione dovesse essere prima di tutto un sapere vivo e vissuto («Erlebtes Wissen») e che quindi, oltre alle nozioni e alle informazioni, essa dovesse offrire gli strumenti concettuali utili a comprendere e riflettere sulla eredità culturale e storica tedesca ed europea, in un confronto costante con la realtà presente perché, a suo giudizio, una vera *Bildung* nasceva dalla capacità di collegare «conoscenza e vita»⁴⁸.

A differenza delle scuole di partito, l'obiettivo non era determinare ciò che i discenti, e in particolare i lavoratori, dovessero pensare, bensì stimolare in loro un autentico approccio critico quale *condicio sine qua non* per una cittadinanza che fosse davvero e consapevolmente democratica⁴⁹. Più precisamente, Heller proponeva un progetto educativo che si articolava secondo due direttrici fondamentali. Da un lato, egli richiama l'importanza di offrire un robusto sapere umanistico e scientifico, rendendolo finalmente accessibile a chi, per estrazione sociale, non poteva accedere ai gradi superiori dell'istruzione. Dall'altro, proprio perché la *Volksbildung* era da intendersi come educazione alla democrazia, il rapporto stesso insegnante-discente doveva essere riconfigurato in termini altrettanto democratici. La lezione doveva diventare un momento di scambio, collaborazione e interazione tra i due, piuttosto che trasmissione di informazioni «dall'alto verso il basso»: ispirandosi peraltro ad un «*Bildungskonzept*» che egli stesso aveva provato a realizzare a Kiel e che era stato elaborato già prima della grande guerra da intellettuali quali Robert von Erdberg e Paul Tillich – a lungo impegnati proprio nella formazione dei docenti delle *Volkshochschulen* – Heller riteneva che le classi di studio dovessero diventare – per usare l'espressione di un altro dei protagonisti della *Volksbildungsbewegung* tedesca, Werner Picht – delle vere e proprie «*Arbeitsgemeinschaften von Lehrern und Hörern*»⁵⁰. In altri termini, secondo il giurista, la *Volksbildung* sarebbe stata autentica educazione alla democrazia a condizione di mettere in pratica, all'interno della classe, quel principio di eguaglianza democratica, contenuto nella costituzione.

Proprio in quanto tale, la *Volksbildung* weimariana si distingueva nettamente, secondo Heller, sia da quella di epoca imperiale, sia dalla forse ancor più celebre *Volksbildung* austriaca. La prima si era infatti sviluppata a seguito della abrogazione delle leggi anti-socialiste bismarckiane, con l'obiettivo di conseguire una sorta di «*Massenmobilisation*» dal carattere paternalistico, a favore del *Reich* guglielmino⁵¹. La

⁴⁸ H. Heller, 1919, 592-593. Tale idea era già stata chiaramente espressa da Heller in un discorso sulla *Erwachsenenbildung* del 1919. Questo era stato infine inserito in una «brochure» che conteneva un altro discorso, tenuto nello stesso anno e sullo stesso argomento, da Gustav Radbruch. G. Radbruch, H. Heller, 1919.

⁴⁹ H. Heller, 1919, 593 ss; H. Heller, 1921, 615.

⁵⁰ H. Heller, 1919, 595; H. Heller, 1924a, 619 ss. L'attenzione alla democratizzazione del rapporto tra insegnante e studente caratterizzò, ad esempio, la *Volkshochschule* della Turingia. Cf. M. Friedenthal-Haase, 2018.

⁵¹ H. Heller, 1921, 611-612.

seconda, che peraltro egli conosceva molto bene in quanto ex suddito dell'Impero asburgico e che oggettivamente aveva rappresentato un punto di riferimento per diverse *Volkshochschulen* weimariane, rimaneva, a suo parere, essenzialmente ancorata ad un ormai «vetusto» ideale educativo di «carattere illuministico», totalmente distante dal problema di offrire una adeguata *Bildung* proprio alla classe lavoratrice⁵².

Heller condivideva e apprezzava dunque la istituzionalizzazione delle *Volkshochschulen*, tanto da diventarne un promotore e organizzatore di successo: la sua attività a Kiel e poi a Lipsia può essere dunque pienamente collocata nel solco della *Volksbildung* weimariana. Ma è altrettanto indubbio che, per Heller, questa doveva essere soprattutto «Arbeiterbildung», volta a rafforzare la neonata Repubblica democratica, proprio perché avrebbe contribuito a far sì che coloro i quali si erano trovati fino a quel momento in una condizione di sostanziale inferiorità ed esclusione riuscissero a integrarsi attivamente a livello sociale e politico. Per Heller, infatti, uno Stato in cui una parte del popolo fosse rimasta esclusa dalla vita pubblica non poteva essere in alcun modo considerato legittimamente democratico, anche in presenza di una costituzione («formale») che riconosceva l'eguaglianza dei diritti e la sovranità popolare. Al contempo, egli riteneva che l'integrazione della classe operaia non riguardasse solo il nuovo Stato repubblicano e democratico ma anche la più ampia comunità nazionale. Si è detto del carattere non marxista del socialismo helleriano; non si dovrebbe neppure dimenticare la sua vocazione nazionale. Lontano da qualsiasi nazionalismo esasperato, tanto più su base etnica-razziale, Heller era però convinto – rimanendo in tal senso fedele alla lezione del socialismo statalista di Ferdinand Lassalle di cui egli fu forse il più grande erede – che cittadinanza democratica, integrazione dei lavoratori nella vita dello Stato e dimensione nazionale fossero tra loro strettamente collegati. Muovendo da una definizione di nazione (in buona parte ispirata a Dilthey e Simmel) quale «Kulturgemeinschaft» che esisteva laddove si possedeva una cultura comune e si contribuiva ad essa⁵³, Heller affermava che la *Volksbildung* avrebbe creato le condizioni affinché i lavoratori fossero sia cittadini attivi e consapevoli, sia veri e propri «Kulturträger», in grado di partecipare alla «Kulturgeimeinschaft», dando vita ad una loro «Arbeiterkultur»⁵⁴.

A tal fine, in stretta collaborazione con la pedagoga e amica Gertrud Hermes, Heller svolse un ruolo rilevante, durante gli anni di Lipsia, nella creazione dei *Volksschulheime*, di cui Hermes era stata la principale teorica, che divennero presto un punto di riferimento anche per altre realtà cittadine⁵⁵.

Essi erano piccole comunità, nelle quali gli studenti – la maggioranza dei quali di estrazione operaia – vivevano a stretto contatto per 8-10 mesi, versando nelle casse della scuola un terzo del loro stipendio come autofinanziamento. Di giorno si recavano a lavoro e la sera si dedicavano allo studio. Heller svolse una intensa attività didattica e di

⁵² H. Heller, 1919, 591-595.

⁵³ H. Heller, 1924c, 427-428; H. Heller, 1925, 457-458.

⁵⁴ H. Heller, 1925, 458.

⁵⁵ K. Meyer, 1967, 303.

discussione con gli studenti nei *Volksschulheime* di Lipsia. Quest'ultimi rappresentavano ai suoi occhi la realizzazione di una efficace interazione tra «Beruf e Bildung», all'interno di un «microcosmo» fondato sulla partecipazione attiva degli studenti e sulla vita in comune. Tutte caratteristiche che, per il giurista socialdemocratico, rendevano i *Volksschulheime* un «tassello» importante del progetto di educazione alla democrazia rivolto ai lavoratori e, al contempo, uno strumento efficace per lo sviluppo di una autonoma «Arbeiterkultur»⁵⁶.

4. In sintesi: un «ponte» tra costituzione formale e costituzione materiale

In questo saggio, mi sono proposta di discutere alcuni aspetti, per me rilevanti, del contributo pratico e teorico che Hermann Heller diede alla vivace stagione della *Volksbildung* weimariana.

Dinanzi alla *Weimarer Verfassung*, il giurista si pose, a mio avviso, la grande questione di come superare la distanza tra legalità e legittimità, tra sovranità democratica quale principio a fondamento della nuova forma di governo e la sua concreta realizzazione, tra costituzione «formale e materiale» e dunque di come far sì che il nuovo Stato repubblicano e democratico fosse legittimamente tale.

Tra le condizioni che, a suo giudizio, avrebbero permesso di conseguire tale ambizioso obiettivo, vi era proprio lo sviluppo della *Volksbildung*. Il sistema di educazione popolare nella Germania del primo dopoguerra fu animato dalla convinzione che le nuove istituzioni repubblicane e democratiche, per poter funzionare e prosperare, necessitassero di una cittadinanza istruita, preparata e consapevole del proprio ruolo politico. A tale sistema sembrava così sottesa l'ambizione di collegare legalità e legittimità, che era propria dello stesso Heller. Egli partecipò attivamente alla messa in pratica della *Volksbildung*, distinguendosi tra l'altro come direttore del *Volksbildungsamt* di Lipsia e come appassionato animatore, nella stessa città, dei *Volksschulheime*.

Esiste dunque un «filo rosso» che si dipana dalla costituzione di Weimar, e in particolare dal celebre art. 148, fino a raggiungere il giurista. In altri termini, il suo contributo non può essere scisso dal contesto storico di riferimento e tanto meno dall'esistenza del quadro giuridico e istituzionale in cui l'educazione popolare tedesca era inserita. Tuttavia, è emerso come, sia sul piano operativo – che rimandava alla dimensione più propriamente istituzionale della *Volksbildung* – sia sul piano teorico, Heller vedesse in quest'ultima sì un grande progetto di educazione alla democrazia ma rivolto *in primis* ai lavoratori, affinché questi potessero essere membri attivi della Repubblica democratica, dando un loro specifico contributo alla comunità nazionale quali «Kulturträger» di una vera e propria «Arbeiterkultur». In altri termini, secondo Heller, insieme alle riforme strutturali in ambito economico, la *Volksbildung* avrebbe reso possibile, almeno in parte, l'integrazione sociale e politica della classe operaia all'interno del nuovo Stato.

⁵⁶ H. Heller, 1924d, 617-621; H. Heller, 1924b, 637-641.

Sia nel suo significato originario, ossia come educazione alla democrazia rivolta a tutti, sia nel suo significato più specifico, ossia come educazione alla democrazia rivolta *in primis* (sebbene non esclusivamente) agli operai, la *Volksbildung* diventava, nella prospettiva helleriana, un possibile «ponte» tra costituzione «formale e materiale» perché avrebbe contribuito a sviluppare, se adeguatamente promossa e accompagnata da riforme strutturali di tipo economico, una effettiva integrazione sociale e politica della classe lavoratrice – nel quadro di una più ampia cittadinanza consapevole e democratica – senza la quale, per il giurista, la costituzione di Weimar sarebbe rimasta espressione e simulacro di una vuota legalità.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ATZENI Claudia, 2023, *Liberalismo autoritario: la crisi dell'Unione europea a partire dalle riflessioni di Hermann Heller*. Mucchi, Modena.

BALDASSARRE Antonio, 2024, *Weimar un costituzionalismo in mezzo al guado*. Rubbettino, Soveria Mannelli.

BISOGNI Giovanni, 2005, *Weimar e l'unità politica dello Stato: saggio su Rudolf Smend, Hermann Heller, Carl Schmitt*. Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

CAR Ronald, 2024, *Searching for a Leftist Constitutionalism. The German Left vs the Rechtsstaat*. Springer, Cham.

CASQUETE Jesus, TAJADURA Javier, 2022, *La Repubblica di Weimar. Costituzione e contesto*. CEDAM, Padova.

CONTI Fulvio, SILEI Gianni, 2022, *Breve storia dello Stato sociale*. Carocci, Roma.

CORNI Gustavo, 2020, *Weimar. La Germania dal 1918 al 1933*. Carocci, Roma.

CIUPKE Paul, JELICH Franz J. (herausgegeben von), 1996, *Soziale Bewegung, Gemeinschaftsbildung und pädagogische Institutionalisierung. Erwachsenenbildungsprojekte in der Weimarer Republik*. Klar Text, Essen.

DEMARCHI Giacomo (a cura di), 2025, *Lo Stato come mito, lo Stato come necessità: spigolature storico-costituzionali*. Pisa University Press, Pisa.

DI DONATO Giulio, 2025, «Dallo Stato liberale di diritto allo Stato sociale di diritto: la sfida teorica e politica di Hermann Heller». In *Nomos*, 3, 1-28.

DI FABIO Udo, 2019, *Die Weimarer Verfassung. Aufbruch und Scheitern*. München, Beck.

DI MARTINO Alessandra, 2019, «Studi di storia costituzionale pubblicati in occasione del centenario della Costituzione di Weimar». In *Nomos*, 3, 1-17.

DOSTAL Thomas, STIFTER Christian H., 2018, «Überlegungen zu einer historisch-komparatistischen Erwachsenenbildungsforschung am Beispiel von Deutschland, Österreich und der Schweiz im 19. Jahrhundert und beginnenden 20. Jahrhundert». In *Bildung und Erziehung*, 2, 165-185.

DREIER Horst, WALDHOFF Christian (herausgegeben von), 2018, *Das Wagnis der Demokratie. Eine Anatomie der Weimarer Reichsverfassung*. München, Beck.

DREIER Horst, 2018, «Grundrechtsrepublik Weimar». In, *Das Wagnis der Demokratie. Eine Anatomie der Weimarer Reichsverfassung*, herausgegeben von Horst Dreier und Christian Waldhoff, 175-194. München, Beck.

DYZENHAUS David, 2003, *Legality and Legitimacy. Carl Schmitt, Hans Kelsen and Hermann Heller in Weimar*. Oxford University Press, Oxford.

FABIANO Laura, 2023, «Le costituzioni razionalizzate degli anni Venti in Europa centro-orientale: laboratori costituzionali per le democrazie del secondo dopoguerra». In *Nomos*, 3, 1-22.

FERRARI Giuseppe-Franco, MORALDO Sandro-Mario (a cura di), 2022, *Deutschland zwischen europäischer Integration und Souveränismus - La Germania tra integrazione europea e sovranismo. Konstitutionalismus 100 Jahre nach der Weimarer Verfassung und seit 70 Jahren Grundgesetz - Il costituzionalismo a 100 anni dalla Costituzione di Weimar e a 70 dalla Legge Fondamentale*. Springer, Berlin.

FRIEDENTHAL-HAASE Martha, 2018, «Keine illegitime Tochter der Demokratie – ein historischer Blick auf die deutsche Volkshochschule anlässlich ihres 100. Geburtstags». In *Bildung und Erziehung*, 71, 152-164.

GOZZI Gustavo, 2024, «Hermann Heller: democrazia, diritti e crisi dello Stato». In *Il popolo sovrano. Unità e conflitto nella teoria democratica di Hermann Heller*, a cura di In Sara Lagi, Ulderico Pomarici, 93-122. Editoriale Scientifica, Napoli.

GREGORIO Massimiliano, CORONA Paolo (a cura di), 2024, *Weimar 1919. Alle origini del costituzionalismo democratico novecentesco*. Giuffrè, Milano.

GUSY Christoph, 2018, *100 Jahre Weimarer Verfassung. Eine gute Verfassung in schlechter Zeit*. Mohr Siebeck, Tübingen.

HAARDT Oliver F. R., CLARK Christopher M., 2018, «Die Weimarer Reichsverfassung als Moment in der Geschichte». In *Das Wagnis der Demokratie. Eine Anatomie der Weimarer Reichsverfassung*, herausgegeben von Horst Dreier und Christian Waldhoff, 9-44. München, Beck.

HELLER Hermann, 1919, «Gestalt und Ziel der deutschen Volkshochschule». In Id, *Gesammelte Schriften. Recht, Staat, Macht*, Bd. 1. herausgegeben von Christoph Müller, 589-608, 1992. Mohr Siebeck, Tübingen.

HELLER Hermann, 1922, «Volkshochschulen». In Id., Bd. 2, 1992, 609-621.

HELLER Hermann, 1924a, «Grundrechte und Grundpflichten». In. Id., Bd. 1, 1992, 281-317.

HELLER Hermann, 1924b, «Freie Volksbildungsarbeit. Grundsätzliches und praktisches vom Volksbildungsamte der Stadt Leipzig». In. Id., Bd. 1. 1992, 623-650.

HELLER Hermann, 1924c, «Vom Wesen der Kultur». In Id., Bd. 1, 1992, 425-430.

HELLER Hermann, 1924d, «Die Leipziger Volksschulheime». In Id., Bd. 1, 1992, 617-621.

HELLER Hermann, 1925, «Staat, Nation und Sozialdemokratie». In Id., Bd. 1. 1992, 527-563.

HELLER Hermann, 1926, «Die Krisis der Staatsrechtslehre». In Id., Bd. 2, 1992, 5-30.

HELLER Hermann, 1927, «Die Souveränität». In Id., Bd. 2., 1992, 31-198.

HELLER Hermann, 1928, «Politische Demokratie und soziale Homogenität». Id., Bd. 2., 1992, 421-433.

HELLER Hermann, 1934, «Die Staatslehre». In Id., Bd. 3, 1992, 79-406.

HENKEL Michael, 2011, *Hermann Hellers Theorie der Politik und des Staates. Die Geburt der Politikwissenschaft aus dem Geist der Soziologie*. Mohr Siebeck, Tübingen.

HINTZE Otto, 1911, «Il principio monarchico e il regime costituzionale». In ID., *Stato e società*, a cura di Pier Angelo Schiera, 27-49, 1980. Zanichelli, Bologna.

LLANQUE Marcus (herausgegeben von), 2010, *Souveräne Demokratie und soziale Homogenität. Das politische Denken Hermann Hellers*. Nomos Verlag, Baden-Baden.

LLANQUE Marcus, 2019, «Hermann Heller and the Republicanism of the Left in the Weimar Republic». In *Jus Publicum. Revue de droit politique*, 23: <https://www.juspoliticum.com/articles/Hermann-Heller-and-the-Republicanism-of-the-Left-in-the-Weimar-Republic>.

LAWRIE Alexandra 2014, *The Beginnings of University English. Extramural Studies 1885-1910*. Springer, New York.

MAI Gunther, 2011, *La Repubblica di Weimar*. Il Mulino, Bologna.

MARG Stine, WALTER Franz, 2011, «Der Ort der Volkshochschulen in der Verfassungslehre Hermann Hellers und der demokratiepolitischen Diskussion der Weimarer Republik». In *Hessische Blätter*, 1, 6-13.

MEYER Klaus, 1967, «Hermann Heller. Eine biographische Skizze». In *Politische Vierteljahresschrift*, 2, 293-313.

MORTATI Costantino, 1973, *Lezioni sulle forme di governo*. CEDAM, Padova.

MORTATI Costantino, 2019, *La Costituzione di Weimar. Con saggio introduttivo di M. Fioravanti*. Giuffrè, Milano.

OLBRICH Joseph, 2001, *Geschichte der Erwachsenenbildung in Deutschland*. Springer, Wiesbaden.

POMARICI Ulderico, 1989, *Oltre il positivismo giuridico. Hermann Heller e il dibattito sulla costituzione weimariana*. Prismi, Napoli.

RADBRUCH Gustav, HELLER Hermann, 1919, *Volkshochschule und Weltanschauung*. Haase, Kiel.

RIDOLA Paolo, 2014, «La Costituzione di Weimar come esperienza e come paradigma». In *Associazione Italiana dei Costituzionalisti*, 2, 1-27.

RIDOLA Paolo, 2016, *Stato e Costituzione in Germania*. Giappichelli, Torino.

RITTER Gerhard, 2012, *Storia dello Stato sociale*. Il Mulino, Bologna.

SBAILÓ Ciro, 2007, *Weimar un laboratorio per il costituzionalismo europeo. Scienza giuridica e crisi dei valori occidentali*. Città Aperta, Roma.

SCHLUCHTER Wolfgang, 1984, «Hermann Heller. Ein wissenschaftliches und politisches Portrait». In *Der soziale Rechtsstaat. Gedächtnisschrift für Hermann Heller 1891-1933*, herausgegeben von Christoph Müller, Ilse Staff, 46-64. Nomos, Baden-Baden.

SCHRADER Joseph, ROSSMANN Ernst D. (herausgegeben von), 2019, *100 Jahre VHS*. Klinkhardt, Bad Heilbrunn.

SCHRADER Joseph, WEILAGE Insa, THOMSEN Stephan, 2020, «Politische Bildung in der jüngeren Geschichte der Volkshochschulen: Programmatik, Praxen und Wirkungen». In Id., *Vergangene Zukünfte – neue Vergangenheiten: Geschichte und Geschichtlichkeit der Erwachsenenbildung*, 142-154. Barbara Budrich Verlag, Berlin.

SFERRAZZA PAPA Ernesto, 2022, *Il dispotismo della libertà. Schmitt e Kelsen interpreti di Rousseau*. Giappichelli, Torino.

STIFTER Christian F. (herausgegeben von), 2002, *Wissenschaft, Politik und Öffentlichkeit. Von der Wiener Moderne bis zur Gegenwart*, WUV (Wiener Vorlesungen, Konversatorien und Studien. Bd. 12). Wien.

STOLLEIS Michael, 2018, «Die soziale Programmatik der Weimarer Reichsverfassung». In *Das Wagnis der Demokratie. Eine Anatomie der Weimarer Reichsverfassung*, herausgegeben von Horst Dreier und Christian Waldhoff, 195-218. München, Beck.

STOLLEIS Michael, 2019, «La costituzione sociale di Weimar». In *Weimar 1919. Alle origini del costituzionalismo democratico novecentesco*, a cura di Massimiliano Gregorio e Paolo Corona, 49-70. Giuffrè, Milano.

VILLANI-LUBELLI Ubaldo, 2017, «Dall'Impero alla nascita della democrazia: il fragile equilibrio politico nella Repubblica di Weimar». In *Le Carte e la Storia*, 1, 122-135.